

Orizzonte Cinema
progetto *Ritorno al Cinema* - AIACE TORINO



Cinema Sociale Omega

giovedì 16 maggio 2024 – ore 20,30

presentazione di **Fabio Bertolotto** - prezzo biglietto **5 €**

KILLERS OF THE FLOWER MOON

Regia: Martin Scorsese. *Sceneggiatura:* Martin Scorsese, Eric Roth dal libro *Gli assassini della terra rossa* di David Grann. *Fotografia:* Rodrigo Prieto. *Montaggio:* Thelma Schoonmaker. *Scenografia:* Jack Fisk, Adam Willis. *Musica:* Robbie Robertson. *Interpreti:* Leonardo DiCaprio (Ernest Burkhart), Robert De Niro (William Hale), Lily Gladstone (Mollie Kyle), Jesse Plemons (Tom White), Brendan Fraser (W.S. Hamilton), John Lithgow (procuratore Leaward), Tando Cardinal (Lizzie Q). *Produzione:* Martin Scorsese, Appian Way, Apple TV+. *Distribuzione:* 01 Distribution. *Durata:* 206'. *Origine:* Usa, 2023.

MARTIN SCORSESE – *Killers of the Flower Moon* è uno dei più bei film delle ultime stagioni: e dimostra quanto ancora abbia da dirci un regista come Martin Scorsese che è sulla breccia dal 1967, da *Chi sta bussando alla mia porta*, il primo dei suoi film che finora sono in tutto 26. Citiamo alcuni dei suoi titoli: *Mean Streets* (1973), *Alice non abita più qui* (1974), *Taxi Driver* (1976), *New York, New York* (1977), *Toro scatenato* (1980), *Re per una notte* (1982), *L'ultima tentazione di Cristo* (1988), *Quei bravi ragazzi* (1990), *Cape Fear - Il promontorio della paura* (1991), *L'età dell'innocenza* (1993), *Casinò* (1995), *Gangs of New York* (2002), *Hugo Cabret* (2011), *The Wolf of Wall Street* (2013), *The Irishman* (2019) e questo *Killers of the Flower Moon* (2023). Scorsese è nato a New York il 17 novembre 1942, statunitense con anche la cittadinanza italiana. Esponente della New Hollywood, è considerato uno dei maggiori e più importanti registi della storia del cinema. Tra i premi cinematografici ricevuti, si contano l'Oscar alla miglior regia nel 2007 per *The Departed - Il bene e il male*, la Palma d'oro al Festival di Cannes nel 1976 per *Taxi Driver*, il Leone d'oro alla carriera al Festival del cinema di Venezia nel 1995, tre BAFTA e quattro Golden Globe.

Sentiamo Scorsese: “Viviamo in un’epoca particolare, scelgo di fare film lunghi per un motivo preciso: il pubblico è ormai abituato alle serie. Ci si chiude in casa e si passano ore a guardare decine di episodi uno dietro l’altro. Quindi perché non farlo al cinema? La mia è una sfida. Cinque ore seduti sul divano non hanno lo stesso valore di 200 minuti in sala? Questa è la mia provocazione. Dobbiamo recuperare la capacità di analisi, di avere una visione attiva delle cose. L’esperienza deve essere genuina e non viziata dall’ambiente circostante. Uscite, sedetevi su poltrone comode, e godetevi l’esperienza su uno schermo grande, con le luci spente... Mi sono avvicinato ai nativi americani con rispetto, all’inizio, forse c’era anche diffidenza. Mi sono domandato come portare sullo schermo la loro identità, il loro modo di essere. Mi sono sentito un tramite. È stato vitale capire la loro cultura con onestà, senza scadere nei pietismi o nella condiscendenza. Dobbiamo confrontarci con gli

avvenimenti, chiedere anche perdono. L'intrattenimento degli studios deve trovare la giusta via per raccontare pagine molto dure della storia. È una nostra responsabilità. Sono rimasto scioccato da quante cose non sapevo, che ho dovuto studiare. Non ero preparato a scoprire quello che i nativi hanno dovuto sopportare nei secoli. Tutti noi dovremmo farcene carico. Mi hanno insegnato l'umanità, mi ha colpito il coraggio, il non avere paura. Anche io vengo da una piccola comunità, nonostante fosse situata a New York. Ma non è paragonabile. Sono stati ghettizzati, senza avere in alcuni casi l'acqua o qualcosa da mangiare. Mi sono seduto davanti a loro con umiltà, per ascoltarli... Ho molti nuovi progetti in arrivo. Sto valutando alcuni romanzi, sempre con uno sfondo storico. Vorrei approfondire il tema della discriminazione”.

LA CRITICA - *Killers of the Flower Moon*, nonostante le tre ore e venti minuti di durata, il budget milionario e l'apparenza di un racconto epico sulla natura del capitalismo americano, nasce forse da *Gangs of New York*, il film con cui Scorsese ha rinegoziato al ribasso il rapporto con il sistema hollywoodiano, rinunciando in parte all'aggressività e alla sperimentazione visiva e aderendo mai del tutto convinto alle regole dei generi. Il suo ultimo film è stranamente (o forse no, a questo punto) compassato, fluviale ma non impetuoso, anch'esso smorzato nel suo slancio drammatico, quasi ipnotico nel tono sommesso, con le musiche rock e blues del collaboratore di sempre Robbie Robertson che non invadono mai il racconto - non ne strappano il ritmo con quella maniera impareggiabile che tutti hanno imparato a fare da Scorsese - ma scorrono sottili sotto le immagini, come un fiume lento che detta il passo inesorabile della trama. Le vicende sono note: tratto dall'omonimo romanzo inchiesta di David Grann (in Italia edito da Corbaccio con il titolo *Gli assassini della Terra Rossa*. Affari, petrolio, omicidi e la nascita dell'FBI. Una storia di frontiera), il film è ambientato all'inizio degli anni '20 del '900 nella riserva indiana della tribù Osage, Oklahoma nord-orientale, dove una serie di omicidi colpisce la locale comunità di nativi, tra le più ricche al mondo grazie alla scoperta di giacimenti di petrolio. In questo mondo al contrario, dove i nativi si sono arricchiti e i bianchi fanno loro da servi, il giovane Ernest Burkhart (Leonardo Di Caprio), reduce dalla Grande guerra comincia a lavorare come tirapiedi per lo zio William Hale (Robert De Niro), un grande proprietario terriero che vorrebbe mettere le mani sui soldi della comunità Osage. (...) Con uno stile ancora potente ma fattosi sempre più disteso, con primi piani, conversazioni, sguardi, silenzi, passaggi visionari raffreddati, *Killers of the Flower Moon* tiene incollati senza emozionare mai, privo com'è di scene madri e figlio di un cinema forse influenzato dalla serialità, dove anche i legami forti fra i personaggi (come quello tra Ernest e Mollie, che anche nella perdizione sembrano comunque amarsi) stanno fuori dalle regole del genere. (...)

Roberto Manassero, cineforum.it, 21 maggio 2023, dal Festival di Cannes.